

Simonetta Menchelli

PER UNA CLASSIFICAZIONE DELLE CERAMICHE COMUNI DI ETÀ ROMANA NELL'ETRURIA SETTENTRIONALE COSTIERA

Si presenta una sintesi preliminare degli studi in corso relativi alla compilazione di un catalogo delle ceramiche comuni di età romana nell'Etruria settentrionale costiera.

L'ambito geografico trattato comprende le città di *Luna*, *Luca*, *Pisae*, *Volaterrae* ed i rispettivi territori (cfr. fig. 1).

Per quanto riguarda la cronologia, si considerano i materiali datati dalla fase della romanizzazione al tardo-antico: in questo territorio la romanizzazione si avvia nel corso della seconda metà del III sec. a.C., quando *Pisae* e *Volaterrae* risultano alleate di Roma¹, e vede il suo momento decisivo con la deduzione, come baluardo contro i Liguri, della colonia latina di *Luca* (180 a.C.) e della colonia romana di *Luna* (177 a.C.)².

La fase cronologica finale è invece collocabile fra la fine del VI e la prima metà del VII secolo d.C.: in questo periodo con la progressiva conquista Longobarda — che si attua con dinamiche e modalità diverse nelle varie città dell'Etruria settentrionale³ — si conclude la destrutturazione dei processi produttivi, del paesaggio e dei meccanismi commerciali tardo-antichi.

I vasi comuni oggetto di questo catalogo provengono da contesti differenti per modalità di rinvenimento (scavi stratigrafici, ricognizioni archeologico-topografiche, recuperi occasionali); si tratta sia di reperti in corso di studio o già editi dal gruppo di ricerca di cui faccio parte⁴, sia di materiali pubblicati da altri studiosi (cfr. appendice): in

particolare ricordiamo per *Luna* le ricerche che fanno capo all'équipe di A. Frova e per *Luca* gli studi di G. Ciampoltrini.

In questa sede si intende per vasellame «comune» tutta la ceramica utilitaria in cui l'aspetto funzionale è prevalente su quello estetico⁵: verrà dunque considerata un'ampia categoria, comprendente tutta la ceramica utilitaria, di produzione nord-etrusca e di importazione, attestata nell'Etruria settentrionale costiera dal III sec. a.C. al VII sec. d.C.

Nell'ambito delle ceramiche comuni⁶ come noto rientrano i piatti a vernice rossa interna ed il vasellame da cucina nord-africano, cioè classi ormai da decenni ben definite morfologicamente e tecnologicamente: riteniamo che queste ceramiche, in quanto appartenenti ad unità storico-culturali già ben enucleate, non abbiano la necessità di essere prese in considerazione nella presente classificazione.

Organizzazione del lavoro

I vasi comuni sono studiati dal punto di vista:

- 1) morfologico-funzionale
- 2) tecnico-archeometrico

Per quanto riguarda il primo punto, oltre alle fonti archeologiche ed iconografiche, si utilizza la documentazione letteraria raccolta nel volume di W. Hilgers⁷. La classificazione morfologica è stata organizzata secondo un sistema tipologico aperto, per l'impostazione del quale sono stati di costante riferimento la tipologia di J. P. Morel relativa alla ceramica a vernice nera⁸, il *Conspectus*⁹ e l'organizzazione

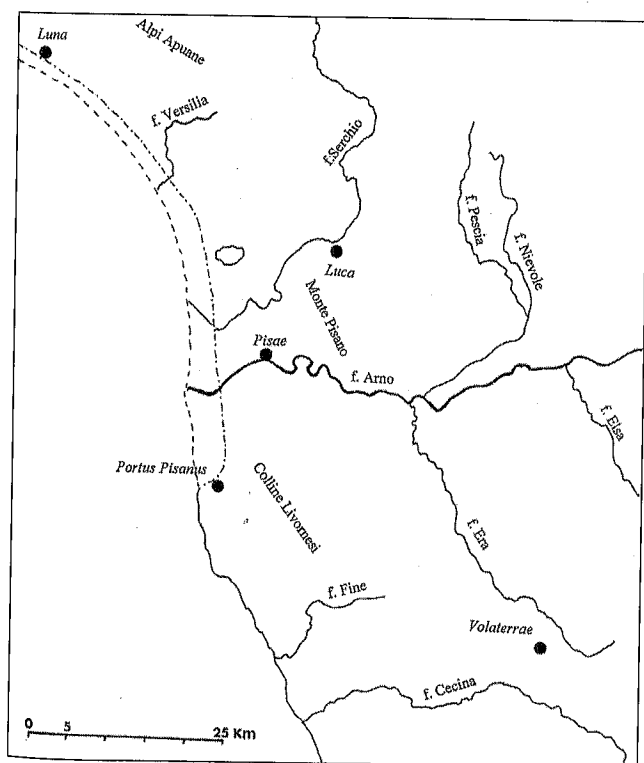


Fig. 1: L'area oggetto di studio.

¹ *Pisae* fu al fianco di Roma durante l'invasione gallica del 225 a.C. (POLYB. 2,27,1; 28,2) e costituì una base militare per le spedizioni marittime e terrestri durante la seconda guerra punica e le guerre contro i Liguri; anche *Volaterrae* con tutta probabilità era *civitas foederata* di Roma nel corso della seconda guerra punica (cfr. LIV. 28,45,15).

² Cfr. in generale F. COARELLI, La fondazione di Luni. Problemi storici ed archeologici. *Quad. Stud. Lunensi* 10/12, 1985/87, 17-36.

³ G. CIAMPOLTRINI, Città «frammentate» e città-fortezza. Storie urbane della Toscana centro-settentrionale fra Teodosio e Carlo Magno. In: R. Francovich/G. Noyé (a cura di), *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*. Convegno Internaz. Siena, 2-6 dicembre 1992. *Bibl. Arch. Medievale* 11 (Firenze 1994) 615-633.

⁴ Responsabile delle ricerche: prof. M. Pasquinucci, Laboratorio di Topografia antica, Dipartimento di Scienze Storiche del Mondo Antico, Università di Pisa.

⁵ Cfr. le considerazioni di T. MANNONI, La ceramica di uso comune in Liguria prima del secolo XIX. Prime notizie per una classificazione. In: *Atti III Convegno Internaz. della Ceramica* (Savona 1972) 297-335 e di PANELLA 1996.

⁶ Il plurale è un chiaro riferimento ad OLCESE 1993.

⁷ HILGERS 1969.

⁸ J.-P. MOREL, *Céramique campanienne: les formes*. *Bibl. Écoles Françaises Athènes Rome* 244 (Rome 1981).

⁹ E. ETLINGER *et al.*, *Conspectus formarum terrae sigillatae Italico modo confectae*. *Mat. röm.-german. Keramik* 10 (Bonn 1990).

formale della ceramica comune di Pompei elaborata da V. Di Giovanni e G. Gasperetti¹⁰.

Il vasellame comune nord-etrusco è stato distinto in 4 raggruppamenti funzionali (1 = da fuoco; 2 = da mensa; 3 = da dispensa; 4 = per usi vari), all'interno dei quali le varie forme sono identificate con un numero arabo progressivo ed accompagnate, quando possibile, dal termine antico corrispondente e dalla descrizione delle caratteristiche morfologiche e delle funzione/funzioni ipotizzate.

- | | |
|--------------------------|---|
| 1. Vasellame da fuoco | 1.1. Olle
1.2. Pentole
1.3. Tegami
1.4. Tegami/Scodelle
1.5. Piatti/Coperchi
1.6. Testelli |
| 2. Vasellame da mensa | 2.1. Coppe
2.2. Piatti
2.3. Vasetti potori
2.4. Bottiglie
2.5. Brocche |
| 3. Vasellame da dispensa | 3.1. Contenitori ad imboccatura stretta
3.2. Contenitori ad imboccatura larga
3.3. Olle
3.4. Coperchi |
| 4. Forme per usi vari | 4.1. Bacini
4.2. Mortai
4.3. Vasi a listello
4.4. Vasetti ovoidi e piriformi
4.5. Balsamari
4.6. Bracieri
4.7. Incensieri |

Gli esemplari così morfologicamente definiti vengono di seguito attribuiti a differenti produzioni sulla base degli aspetti tecnici ed archeometrici. La classificazione macroscopica dei manufatti è integrata da analisi minero-petrografiche avviate a partire dagli anni '70 da Tiziano Mannoni presso l'Università di Genova (Laboratorio Scienze dei materiali applicate all'archeologia) e poi continuate da Claudio Capelli: per quanto riguarda il vasellame di Luni si fa riferimento allo studio pubblicato su *Luni II*¹¹; per l'ambito pisano-volterrano, complessivamente sono 77 i corpi ceramici al momento analizzati, per i quali, sulla base dell'integrazione dei dati archeologici ed archeometrici, è stato possibile definire l'area di provenienza:

Produzioni nord-etrusche	44 corpi ceramici
Importazioni:	
Etruria meridionale, Campania, Lazio	9 corpi ceramici
Nord-Africa	9 corpi ceramici
Diverse aree dell'Oriente Mediterraneo	12 corpi ceramici
Pantelleria	3 corpi ceramici

In questo modo la classificazione morfologica è strettamente integrata con quella tecnico-archeometrica. Esempio:

1.1.NE Olle di produzione nord-etrusca

- 1.1.NE1.** Orlo estroflesso a labbro indistinto; collo breve; corpo globulare; fondo piano; diam. orlo cm 14-16 (fig. 2,1).
Corpi ceramici: nrr. 1, 2.
Cronologia: II sec. a.C.

- 1.1.NE2.** Orlo svasato a labbro rastremato; collo distinto; corpo globulare; diam. orlo cm 13-15 (fig. 2,2).

Corpi ceramici: nrr. 1, 2.
Cronologia: II-I sec. a.C.

1.IVT Olle di produzione vulcanico-tirrenica.

- 1.1.VT1.** Orlo a mandorla verticale; collo indistinto; corpo ovoide; diam. cm 18-20 (fig. 2,3).

Corpi ceramici: nrr. 47, 48.
Cronologia: II sec. a.C. - inizi II sec. d.C.

- 1.1.VT2.** Orlo a mandorla obliquo. Collo breve; corpo globulare. Diam. cm 21-23 (fig. 2,4).

Corpi ceramici: nrr. 48, 50, 51.
Cronologia: I sec. a.C. - I sec. d.C.

Le forme, nel caso che presentino un'articolazione tipologica, sono distinte in tipi, ai quali vengono attribuiti numeri arabi progressivi. Esempio:

1.2.NE Pentole di produzione Nord-Etrusca

- 1.2.NE.1.** Orlo a tesa; pareti svasate verso l'esterno.

1.2.NE.1.1. Orlo a tesa orizzontale con scanalatura sulla superficie superiore; diam. cm 20-21 (fig. 2,5).

Corpi ceramici: nrr. 7, 8, 10, 12, 21.

Cronologia: I-III sec. d.C.

1.2.NE.1.2. Orlo a tesa inclinata con labbro rastremato; diam. cm 25-26 (fig. 2,6).

Corpi ceramici: nrr. 8, 9, 11, 21.

Cronologia: III-V sec. d. C.

Finalità di questa classificazione è che ogni forma rientri, sia pure con diversi livelli di sicurezza¹², in un determinato ambito produttivo, cioè in una specifica unità storico-culturale¹³.

L'elaborazione di un catalogo così concepito offre numerosi spunti di riflessione su problematiche complesse quali rotture e continuità «regionali», fenomeni di acculturazione, imitazioni di modelli esterni, trasmissione di saperi tecnici, temi che sono strettamente connessi alla realtà politico-economica (gestione delle manifatture e controllo dei flussi commerciali) e ideologico-sociale (organizzazione dei regimi alimentari; rituali votivi e funerari, etc.) del territorio in esame.

¹⁰ V. DI GIOVANNI, Produzione e consumo di ceramica da cucina nella Campania romana (II a.C.-II d.C.). In: BATS 1996, 65-103. — G. GASPERETTI, Produzione e consumo della ceramica comune da mensa e dispensa nella Campania romana. In: BATS 1996, 19-63.

¹¹ T. MANNONI, Prime informazioni sulle analisi minero-petrografiche delle ceramiche di Luni. In: *Luni II*, 723-725.

¹² A seconda che si tratti di materiali controllati autopicamente, oppure visionati in pubblicazioni edite in maniera più o meno esaustiva.

¹³ Nel senso auspicato da PANELLA 1996, 10-11.

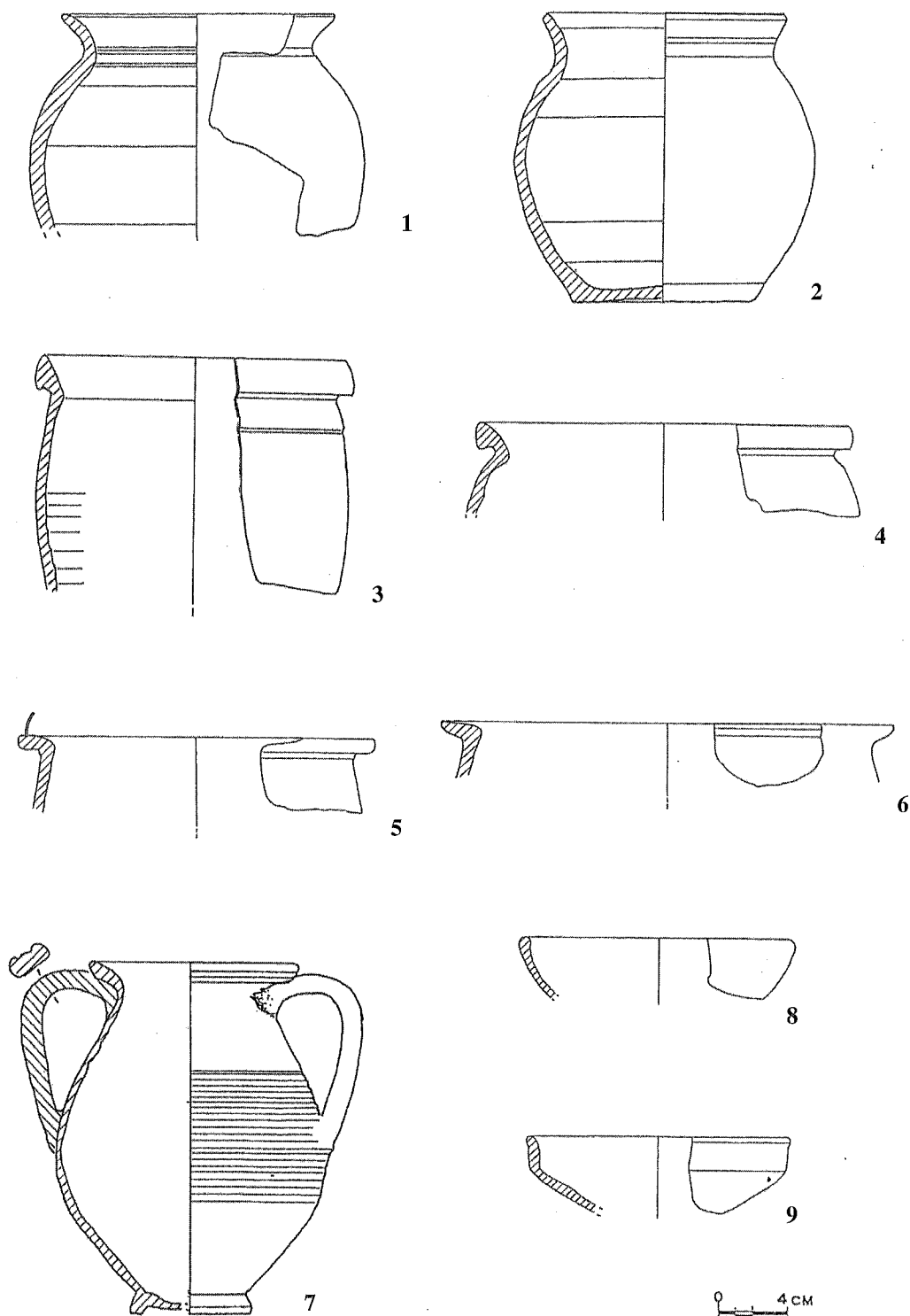


Fig. 2: La ceramica comune nell'Etruria settentrionale costiera: alcuni dei tipi individuati. Scala 1:4.

Rotture e continuità regionali attraverso le produzioni ceramiche

Le due città etrusche, *Volaterrae* e *Pisae*, e i loro territori da secoli erano sede di manifatture ceramiche specializzate¹⁴ (produzione di bucheri; ceramica sovradipinta; ceramica a vernice nera; vasellame comune) e i loro manufatti circolarono anche nei comprensori in seguito occupati dalle *coloniae* di *Luca* e *Luna*.

Nella seconda metà del III sec. a.C. il panorama del vasellame comune nord-etrusco registrò una rottura, con la progressivo esaurimento e scomparsa della ceramica a scisti microclastici, cioè del vasellame utilitario caratteristico della

¹⁴ S. BRUNI, *Pisa etrusca* (Milano 1998). — A. MAGGIANI (a cura di), *Artigianato artistico. L'Etruria settentrionale interna in età ellenistica* (Volterra Mus. Guarnacci, Chiusi Mus. Arch. 18 maggio – 20 ottobre 1985) (Milano 1985).

regione dall'orientalizzante appunto all'età ellenistica. Si tratta di suppellettile (da fuoco, da mensa, per usi vari e per dispensa) caratterizzata da un corpo ceramico particolarmente grossolano, a scaglie scistose anche di notevoli dimensioni (oltre 5 mm), cotto in atmosfera prevalentemente ossidante¹⁵.

Nello stesso periodo, nel corso del III-II sec. a.C., si esaurì la produzione del vasellame da mensa e da dispensa in ceramica grigia, che nei secoli precedenti ebbe notevole successo nella valle dell'Arno, imitando, nella fase più tarda, soprattutto prototipi a vernice nera e in ceramica grigia ampuritana¹⁶.

Le ceramiche con gabbri e le ceramiche con calcite, attestata già prima della romanizzazione, e manufatte sino al tardo-antico, documentano invece la continuità nella tradizione ceramologica locale.

I principali centri di produzione delle ceramiche gabbri-che nord-etrusche sono localizzabili nell'area delle colline pisano-livornesi: numerose fornaci che producevano vasellame a gabbri sono state individuate in questa area, pertinente in parte all'*ager Pisanus* e in parte all'*ager Volaterranus*¹⁷; giacimenti di gabbri sono comunque attestati anche nelle aree appenniniche, e risultano sfruttati per le necessità del mercato locale¹⁸.

Come è noto i gabbri, con la loro proprietà di assorbire e rilasciare lentamente il calore, garantivano una produzione specializzata di vasellame da cucina¹⁹. La ceramica gabbri-cha è la produzione da fuoco di maggior successo nell'Etruria settentrionale costiera ed infatti sino all'età tardo-antica è distribuita nella maggior parte gli insediamenti del comprensorio, non solo nel territorio pisano-volterrano, ma anche in ambito lucense e lunense²⁰, con circolazione subregionale (*ager Cosanus*, nella villa di Settefinestre)²¹.

Le ceramiche con calcite rientrano nel gruppo Sedimentario-Siliceo e Sedimentario-Terrigeno, i cui caratteri minero-petrografici sono compatibili con quelli delle aree appenniniche. Tali ceramiche sono caratterizzate da matrice argillosa ricca in ferro e da uno scheletro costituito quasi esclusivamente da calcite spatica macinata aggiunta intenzionalmente²².

Nell'Etruria settentrionale costiera la ceramica con calcite è molto diffusa negli insediamenti appenninici, a Luni, e in ambito lucchese²³, mentre è rara a Pisa, a Volterra e lungo la fascia costiera pisano-volterrana²⁴.

Nel territorio in esame sono state individuate due produzioni di ceramica a calcite:

- a) con superficie caratterizzata da vacuoli formati in seguito ai processi di dissociazione del carbonato di calcio, che sappiamo iniziare, a seconda dell'atmosfera di cottura, intorno ai 700-800° C²⁵.
- b) con inclusi di calcite ancora *in situ*, e quindi con una cottura massima intorno ai 700-800° C.

La ceramica vacuolata risulta caratteristica della fase tardo-repubblicana²⁶ e di quella tardo-antica²⁷, mentre nella piena età romana sembra diffusa soprattutto la ceramica calcitica cotta a temperature più basse, che era di migliore qualità tecnica, visto che garantiva maggiore resistenza agli choc termici²⁸.

Negli insediamenti rurali interni, tipo quelli nella piana lucchese²⁹ e nei siti d'altura dell'appennino toscano-ligure (Zignago; Gronda-Luscignano)³⁰, la ceramica vacuolata risulta comunque in uso anche nella prima età imperiale: essa evidentemente continuò ad avere un mercato parallelo accanto alle ceramiche da fuoco di migliore qualità, e diventò poi ancor più diffusa nel periodo tardo-antico, con il progressivo abbandono del sapere tecnico romano.

Per quanto riguarda il patrimonio morfologico, la forma da cucina maggiormente attestata nei contesti nord-etruschi è l'olla, come è noto utilizzata soprattutto per la cottura di *pultes*, legumi e, in misura più limitata, carni³¹. La sua presenza risulta preponderante e quasi esclusiva nei siti appenninici ed interni di età ellenistica e tardo-antica, nei quali con tutta probabilità veniva impiegata per bollire soprattutto zuppe e minestre di cereali inferiori (farro, orzo, avena)³² e legumi. Tale forma, con evidenti evoluzioni tipologiche, è comunque attestata in tutti gli ambiti cronologici e sociali dell'Etruria settentrionale costiera: il suo utilizzo continua anche nei contesti alimentari «ricchi», in associazione con pentole e tegami adibiti alla cottura di carni e

¹⁵ La ceramica a scisti microclastici, per quanto riguarda il vasellame utilitario, è l'espressione della più antica *koiné* produttiva realizzata nell'Etruria settentrionale costiera: Pisa rivestì un ruolo da protagonista sia nella produzione che nel commercio di questi vasi che risultano distribuiti lungo la fascia costiera da Genova a Vetulonia, e nell'interno lungo l'Arno sino al territorio Fiesolano (MENCHELLI 1994, 208).

¹⁶ *Coltano*, 115. — PASQUINUCCI/STORTI 1989, 38-39. — CIAMPOLTRINI *et al.* 2000, 282-283.

¹⁷ CHERUBINI/DEL RIO 1997, 133-141.

¹⁸ Cfr. ad esempio le ceramiche del sito di Pian dell'Ara (Valdinievole), datato alla prima metà del II sec. a.C.: GAMBARO 1999, 146 pasta 3.

¹⁹ PASQUINUCCI *et al.* 1997, 219.

²⁰ GIANNONI 2001, 139 gruppo B. — RATTI SQUELLATI 1987, 486-492. — A Luni ceramiche gabbri-cha potevano giungere sia dalle aree appenniniche, sia da area pisana. Per gli arrivi a Luni, nella fase iniziale della colonia, di ceramiche comuni e di anfore greco-italiche «pisanee» cfr. ROSSIGNANI/BRUNO/LOCATELLI 2002, 763.

²¹ *Settefinestre*, 331 impasto 20.

²² PASQUINUCCI *et al.* 1997, 219 nr. 2767. — Cfr. in generale: B. FABBRI/S. GUALTIERI/S. SANTORO, L'alternativa chamotte/calcite nella ceramica grezza: prove tecniche. In: S. Santoro Bianchi/B. Fabbri (a cura di), Il Contributo delle analisi archeometriche allo studio delle ceramiche grezze e comuni. Il rapporto forma/funzione/impasto. Atti 1ª Giornata di archeometria della ceramica, Bologna, 28 febbraio 1997 (Bologna 1997) 183-190.

²³ Cfr. la bibliografia citata alle note 26-30; per Luni cfr. RATTI SQUELLATI 1987, 467.

²⁴ Ad esempio negli *horrea* di *Vada Volaterrana* i vasi comuni con calcite spatica macinata sono 15 su un totale di 4560 esemplari rinvenuti.

²⁵ PICON/OLCESE 1994.

²⁶ È presente negli insediamenti di Pian dell'Ara (Valdinievole) e di Filattiera di Lunigiana: GAMBARO 1999, 147 e 182.

²⁷ BELLATALLA *et al.* 1991. — L. GAMBARO, Economia ed insediamenti nella montagna pesciatina in età romana. In: Atti del Convegno sull'Archeologia in Valdinievole, Buggiano 1996 (Buggiano 1997) 51-79.

²⁸ Cfr. bibliografia citata alle note 22 e 25.

²⁹ GIANNONI 2001, 139 gruppo C, attestazioni in età flavia/traiana.

³⁰ BELLATALLA *et al.* 1991, 612-613; attestazioni nel I-III sec. d.C.

³¹ HILGERS 1969, 112-116. — V. DI GIOVANNI, Produzione e consumo di ceramica da cucina nella Campania romana (II a.C.-II d.C.). In: BATS 1996, 65-103. — Per la discussione delle fonti antiche cfr. BATS 1988, 65-67.

³² È interessante notare la presenza di gnocchetti di farro, forse in un contesto rituale, nelle stratigrafie più antiche di Luni: ROSSIGNANI/BRUNO/LOCATELLI 2002, 756. — Per la produzione di *alica* nel territorio pisano cfr. PLIN., *Nat. Hist.* 18,109.

pesce, a conferma una certa continuità di fondo del regime alimentare nord-etrusco.

Per quanto riguarda il vasellame da mensa/dispensa locale, una produzione di ceramica depurata, cotta in atmosfera ossidante, si inserisce nella tradizione della figulina dei secoli precedenti e continuerà poi per tutto il periodo romano. Rientrano in questo gruppo le argille depurate dell'entroterra di Luni (Località 5)³³, le terre d'Arno e le terre generiche della Val di Fine e del Cecina, cioè dell'*ager Volaterranus* costiero³⁴.

Il contenitore da mensa nord-etrusco più diffuso è la brocca con orlo sagomato (fig. 2,7).

2.5NE Brocche di produzione Nord-Etrusca

2.5.NE.1. Orlo svasato, con labbro sagomato a gradino; collo appena distinto, corpo globulare, fondo con piede ad anello. Diam. 8-14 cm.

Produzioni: nrr. 25, 27, 28, 33, 36, 38; anche con ingobbio rosso.

Cronologia: età tardo-repubblicana - IV sec. d.C.

A giudicare dall'analisi dei corpi ceramici, la capillare distribuzione in ambito nord-etrusco di questa brocca era dovuto soprattutto all'attività delle manifatture pisano-volterrane, ma la forma comunque risulta prodotta anche in officine di ambito lunense e lucense³⁵ e verosimilmente anche in altri settori dell'Etruria³⁶. La forma è attestata anche a Mariana e ad Aleria in Corsica, dove probabilmente giunse da officine nord-etrusche³⁷ e ad Ostia³⁸.

Per quanto riguarda le forme aperte da mensa, in età tardo-repubblicana e nella prima età imperiale la produzione in ceramica comune di coppe e di piatti non fu nè abbondante nè morfologicamente significativa, evidentemente perchè per tali forme si preferiva la ceramica a vernice nera e poi la terra sigillata che, date le produzioni locali abbondanti e di qualità molto diversificata, potevano raggiungere anche le fasce di mercato più marginali³⁹.

Ugualmente scarso successo presenta nella ceramica comune la produzione dei vasetti potori, la cui funzione dal II sec. a.C. al III sec. d.C. fu assolta dal vasellame a pareti sottili, locale e di importazione⁴⁰.

Non è certo casuale che nella regione una consistente produzione di ceramiche comuni da mensa si avvii soltanto dalla seconda metà del II sec. d.C. e che queste siano caratterizzate da rivestimento rosso — macroscopicamente molto simile al rivestimento delle sigillate più povere manufatte nei decenni precedenti —: queste ceramiche documentano la riconversione produttiva delle officine nord-etrusche, la loro reazione alla crisi verificatasi in seguito al boom manifatturiero nord-africano che pose fine al primato della terra sigillata italiana.

Fra le forme più comuni troviamo sia le coppe emisferiche (fig. 2,8), sia le coppe carenate (fig. 2,9) che evidenziano precoci processi imitativi delle forme dell'Africana A2.

Nel III-IV sec. d.C. nell'Etruria settentrionale diventano frequenti i boccali con orlo svasato obliquo (fig. 3,1), la cui diffusione evidentemente si incrementò in seguito alla fine della produzione locale del vasellame a pareti sottili.

Nelle forme aperte da mensa la produzione di vasellame a copertura rossa continuò sino al VI sec. d.C. ed oltre, ad esempio imitando le forme della sigillata D (in particolare i vasi a listello e le forme Hayes 61 e Hayes 104a)⁴¹.

Per quanto riguarda il vasellame per usi vari sono state individuate produzioni specializzate di bacini (sia a pareti emisferiche: fig. 3,2; che a pareti diritte: fig. 3,3), vasi a listello, mortai etc. riferibili alla valle terminale dell'Arno e alla fascia costiera pisano-volterrana.

In particolare abbiamo notato che nei medesimi centri produttivi della bassa Valle del Cecina e del Fine venivano prodotti vasi da fuoco con le argille ofiolitiche e vasellame per usi vari con quelle ofiolitico-sedimentarie⁴²; quest'ultime, con la loro matrice calcarea e una cottura ad alte temperature, potevano garantire una maggiore resistenza agli shocks meccanici⁴³.

Fenomeni di acculturazione: importazioni ed imitazioni di modelli esterni

A partire dall'età tardo-repubblicana divennero comuni le importazioni di vasellame da fuoco dall'area campano-laziale, che confermano il pieno inserimento dell'Etruria settentrionale costiera nel circuito commerciale tirrenico.

Dall'Italia centrale tirrenica si importava soprattutto vasellame da fuoco: le forme di maggiore successo risultano le olle con orlo a mandorla (fig. 2,3-4)⁴⁴; i tegami — ad

³³ RATTI SQUELLATI 1987, 484.

³⁴ DEL RIO *et al.* 1996.

³⁵ GIANNONI 2001, 116-117.

³⁶ Cfr. i materiali di Fiesole (AA. VV., *Archeologia urbana a Fiesole. Lo scavo di via Marini-via Portigiani* [Firenze 1990] 206 tipo AD.03 nr. 33 tav. 38) e dell'*ager Cosanus* (*Settefinestre*, 106 tav. 30,9).

³⁷ Materiali in corso di studio da parte di S. Menchelli e G. Picchi. — Per i primi risultati cfr. S. MENCHELLI/G. PICCHI, Ceramiche nord-etrusche di età romana in Corsica. In: *Environnement et Identité en Méditerranée. Actes du Congrès Corte 2000* (Biguglia 2001) 129-135.

³⁸ A. CARANDINI/C. PANELLA (a cura di). *Le terme del Nuotatore. Scavo degli ambienti III, VI, VII. Scavo dell'ambiente V e di un saggio nell'area SO. Ostia III. Stud. Miscellanei 21* (Roma 1973) 434; 654-656 tavv. 58,504; 63,579.

³⁹ Cfr. rispettivamente M. PASQUINUCCI *et al.*, *Ceramica a vernice nera dall'Etruria settentrionale costiera. Primo contributo alla caratterizzazione delle produzioni locali e delle importazioni*. In: P. Frontini/M. T. Grassi (a cura di), *Indagini archeometriche relative alla ceramica vernice nera: nuovi dati sulla provenienza e diffusione. Atti Seminario internaz. di Studio, Milano 22-23 novembre 1996* (Como 1998) 101-118. — S. MENCHELLI *et al.*, *Ateliers de céramiques sigillées de l'Étrurie septentrionale maritime: données archéologiques et archéométriques*. RCRF Acta 37, 2001, 89-105.

⁴⁰ MENCHELLI 1994, 208-209. — DEL RIO *et al.* 1996.

⁴¹ M. PASQUINUCCI *et al.*, *La ceramica di VI-VII sec. da Vada Volaterrana (horrea in loc. S. Gaetano di Vada)*. In: L. Sagù (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*. Atti Convegno in onore di J. W. Hayes, Roma 11-13 maggio 1995. *Bibl. Arch. Medievale* (Firenze 1998) 617-623. — G. CIAMPOLTRINI, *L'orcio e l'olla. Considerazioni sulle produzioni ceramiche in Toscana fra VI e VII secolo*. *Ibid.* 289-304. — Per i processi imitativi della terra sigillata africana in generale cfr. S. FONTANA, *Le «imitazioni» della sigillata africana e le ceramiche da mensa italiche tardo-antiche*. *Ibid.* 83-100.

⁴² PASQUINUCCI *et al.* 1997, 221.

⁴³ PICON/OLCSE 1994, 109.

⁴⁴ Cfr. Luni gruppo 35a e 35b: *Luni II*, 623-624. — *Bibliografia in OLCSE 1993*, 184-188.

orlo pendulo (fig. 3,4) e ad orlo bifido⁴⁵ — e le pentole con orlo a tesa (fig. 3,5)⁴⁶, in precedenza estranei alla tradizione locale, e che saranno poi ampiamente riprodotti nelle manifatture nord-etrusche.

Nei diversi centri dell'Etruria settentrionale costiera sono evidenti differenziazioni quantitative nelle importazioni di vasellame dalle aree centrali tirreniche: *Lunae* e *Luca, coloniae* di recente fondazione, risultano particolarmente ricettive, soprattutto sino all'età augustea⁴⁷, mentre a *Pisae* e a *Volaterrae* rimangono prevalenti le produzioni locali⁴⁸.

Tali ceramiche vennero distribuite non solo nei centri urbani, ma anche in ambito rurale, lungo la fascia costiera e nell'interno, ad esempio nei siti della Lunigiana e della Valdinievole⁴⁹.

Come è noto, l'acquisizione di nuovi modi di cucinare, testimoniata dall'importazione di forme da fuoco centro-italiche, è un forte marcatore culturale, è un indizio di consapevole romanizzazione⁵⁰ che è ovvio trovare nelle colonie e nelle *civitates foederatae*, ma la cui presenza stupisce nelle aree che nei decenni precedenti erano state teatro delle guerre romano-liguri. La medesima tendenza, peraltro, si registra nelle importazioni di anfore greco-italiche e Dressel 1 e nel vasellame a vernice nera campano-laziali, capillarmente attestati negli insediamenti Apuani anche di alta quota⁵¹.

Dopo il vasellame da cucina (in particolare tegami e pentole), le forme campano-laziale di maggior successo nell'Etruria settentrionale furono i mortai⁵², anch'essi probabilmente indizio di mutamenti nel modo di preparare i cibi. Le importazioni campano-laziali con la prima età imperiale cominciano a decrescere, nella media e tarda età imperiale sono attestate soltanto alcune ollette e vasi a listello⁵³.

In età imperiale significative importazioni di vasellame comune giunsero dal Nord-Africa, ovviamente in associazione con gli altri prodotti (anfore, terra sigillata, ceramica a pareti sottili, lucerne, vasellame da cucina, marmi) abbondantemente attestati nei mercati mediterranei⁵⁴. La suppellettile nord-africana non da fuoco risulta limitata a poche forme e di alta specializzazione: bacini/pitali, mortai, vasi a listello, brocche trilobate, recipienti da conserva⁵⁵. Tali ceramiche risultano distribuite capillarmente nel territorio — sia in contesti urbani che rurali — e in quantità abbastanza significative: nei livelli tardo-antichi degli *horrea* di *Vada Volaterrana* il vasellame nord-africano rappresenta il 4,9% del totale, raggiungendo il 10% nelle forme per usi vari⁵⁶.

Per quanto riguarda il vasellame comune prodotto nel Mediterraneo orientale, i reperti risultano essere quantitativamente scarsi, ma con continuità di attestazioni dall'età ellenistica⁵⁷ al tardo-antico, quando le importazioni nell'Etruria settentrionale si fecero più apprezzabili, chiaramente in connessione con l'incremento del commercio delle anfore orientali⁵⁸. Nel materiale pisano-volterrano sono stati individuati 12 diversi corpi ceramici (cfr. sopra) e le analisi archeometriche al momento effettuate hanno confermato le provenienze da centri manifatturieri molto diversificati (compatibilità con Grecia, Isole dell'Egeo, Asia Minore, Cipro, Siria)⁵⁹; la forma di maggior successo è la brocca a bocca trilobata e collo decorato da solcature, prodotta nel I-IV sec.d.C.⁶⁰, attestata non solo nei centri costieri di maggiore importanza⁶¹, ma anche negli insediamenti rurali dell'in-

terno⁶². Il vasellame orientale da fuoco è invece raro: evidentemente la suppellettile locale e i tegami, le pentole e i piatti/coperchi nord-africani soddisfacevano a pieno le esigenze dei mercati nord-etruschi.

Nell'Etruria settentrionale costiera sono attestate anche importazioni di *Pantellerian ware*, le ceramiche da fuoco prodotte nell'isola di Pantelleria, ormai ben note nella letteratura archeologica⁶³. Tali vasi (in particolare casseruole e tegami caratterizzati da prese a lingua orizzontale), pur essendo attestate in quantità non consistenti⁶⁴, sono assai significative perchè arricchiscono il quadro delle dinamiche commerciali tardo-antiche nel Mediterraneo occidentale.

Elementi morfologici e tecnici della ceramica di Pantelleria, probabilmente dovute al diffondersi di nuovi sistemi

⁴⁵ Cfr. Luni gruppo 26d e 26b: *Luni II*, 617-618. — Bibliografia in OLCESE 1993, 126-127; 223-226.

⁴⁶ Cfr. Luni gruppo 29d: *Luni II*, 620-621. — Bibliografia in OLCESE 1993, 218-223.

⁴⁷ Per Luni: RATTI SQUELLATI 1987; ROSSIGNANI/BRUNO/LOCATELLI 2002. — Per Lucca: ABELA/BIANCHINI 2002, 15.

⁴⁸ MENCHELLI 2000 c.s.

⁴⁹ GAMBARO 1999, 146; 182.

⁵⁰ Per i centri di produzione cfr. ad esempio M. T. CIPRIANO/S. DE FABRIZIO, Benevento. Il quartiere ceramico di Cellarulo: prime osservazioni sulla tipologia ceramica. In: BATS 1996, 201-223. — Per gli aspetti metodologici connessi all'acculturazione alimentare cfr. BATS 1988, 202-208 e, relativamente all'età preromana,

A. ZIFFERERO, La ceramica preromana come indicatore di processi socio-economici: il caso dell'Italia medio-tirrenica. In: R. Franco-vich/H. Patterson (a cura di), *Extracting Meaning from Ploughsoil Assemblages. The Arch. of Mediterranean Landscapes 5* (Oxford 2000) 147-159. — Per la romanizzazione dell'Etruria settentrionale costiera cfr. anche N. TERRENATO, A tale of three cities: the Romanization of northern coastal Etruria. In: S. Keay/N. Terrenato (a cura di), *Italy and the West. Comparative issues in Romanization* (Oxford 2001) 54-67.

⁵¹ M. PASQUINUCCI/S. MENCHELLI, *Vina graeca, vina Tusca*: aspetti della produzione, commercio e consumo di vino nell'Etruria settentrionale costiera. In: *Archaeologica Pisana. Scritti per Orlanda Pancrazzi* (in corso di stampa).

⁵² CAPELLI *et al.* 2000, 99. — RATTI SQUELLATI 1987, 474: gruppo Luni II 5b.

⁵³ Per Luni dati quantitativi in RATTI SQUELLATI 1987 grafico 5. — Cfr. in generale MENCHELLI 2000 c.s.

⁵⁴ Per i flussi commerciali nord-africani verso il Tirreno settentrionale cfr. in sintesi PASQUINUCCI *et al.* 1998. — Per un tentativo di individuazione delle varie manifatture che dalla Zeugitana e dalla Byzacena rifornivano i mercati nord-etruschi cfr. M. PASQUINUCCI *et al.*, *Analisi archeologiche ed archeometriche sulle anfore ed il vasellame nord-africani rinvenuti a Vada Volaterrana* (I-VII sec. d.C.). In: *L'Africa Romana XV, Tozeur 2002* (in corso di stampa).

⁵⁵ RATTI SQUELLATI 1987, 477-480. — PASQUINUCCI *et al.* 1998, 1410-1412.

⁵⁶ PASQUINUCCI *et al.* 1998, 1410.

⁵⁷ A. ROMUALDI, Lagynoi. In: S. Bruni (a cura di), *Le navi antiche di Pisa. Ad un anno dall'inizio delle ricerche* (Firenze 2000) 193-196 figg. 1-2.

⁵⁸ MENCHELLI/PASQUINUCCI 2000.

⁵⁹ CAPELLI *et al.* 2000.

⁶⁰ COLETTI/PAVOLINI 1996, 398-400 fig. 6.

⁶¹ MENCHELLI/PASQUINUCCI 2000.

⁶² GIANNONI 2001, 137 (BR 7). — Il commercio di queste brocche era forse incrementato dal fatto che esse potessero essere anche contenitori da trasporto (COLETTI/PAVOLINI 1996, 398-400).

⁶³ M. G. FULFORD/D. P. S. PEACOCK, *The Avenue du Président Habib Bourguiba, Salammbô: The pottery and other ceramic objects from the site. Excavations at Carthage: The British Mission I.2* (Sheffield 1984) 157-159. — S. SANTORO BIANCHI, «Pantellerian Ware»: il progetto di ricerca (1998-2000). *RCRF Acta* 36, 2000, 561-566.

⁶⁴ Ad esempio negli strati tardo-antichi degli *horrea* di *Vada Volaterrana* raggiungono soltanto l'1% (MENCHELLI 2000 c.s.).

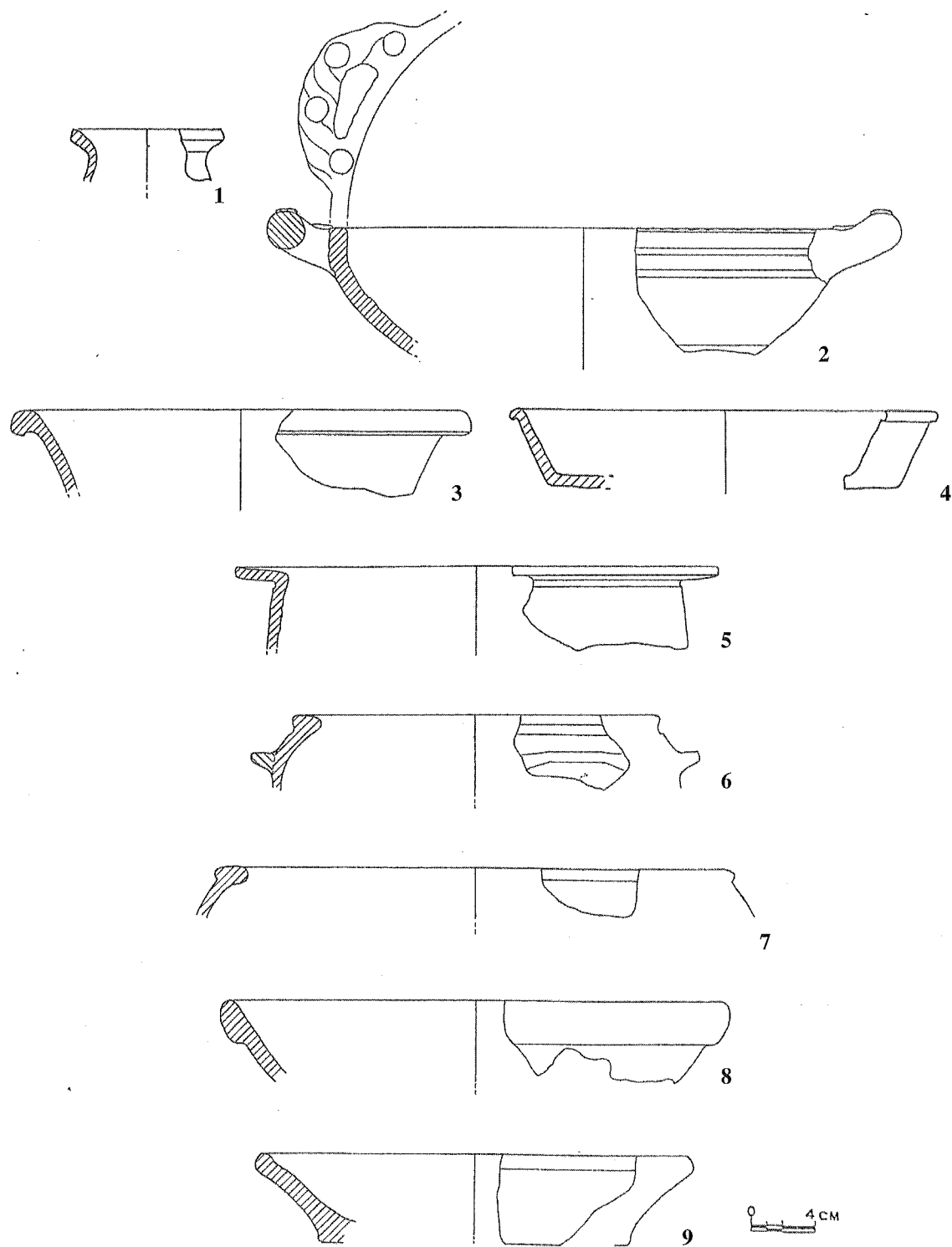


Fig. 3: La ceramica comune nell'Etruria settentrionale costiera: alcuni dei tipi individuati. Scala 1:4.

produttivi ed alimentari⁶⁵, sono caratteristici della *facies* tardo-antica delle ceramiche comuni prodotte gran parte del Mediterraneo, Tuscia compresa. Anche nell'alto Tirreno infatti a partire dalla fine del IV sec. d.C. cominciarono ad essere frequenti le olle globulari, spesso con prese a lingua (fig. 3,6-7), i tegami con orlo ingrossato (fig. 3,8) ed i testelli (fig. 3,9), con cottura prevalente a riduzione, corpi ceramici grossolani, pareti spesse e «steccate» all'esterno.

L'acquisizione di nuovi modelli estranei al patrimonio ceramologico medio-imperiale coincise con il progressivo abbandono del sapere tecnico romano: l'uso del tornio veloce, i

⁶⁵ S. SANTORO, Pantellerian Ware: aspetti della diffusione di una ceramica da fuoco nel Mediterraneo occidentale. In: In: M. Khanussi/P. Ruggeri/C. Vismara (a cura di), *L'Africa romana. Atti XIV Convegno Internaz. di Stud.*, Sassari, 7-10 dicembre 2000. Pubbl. Dip. Stor. Univ. Sassari, *L'Africa Romana* 14 (Roma 2002) 991-1004.

processi di cottura ben controllati si fecero più rari. L'insieme di tali fattori segnerà la fine della produzione delle ceramiche comuni di tradizione romana nella fascia costiera alto-tirrenica.

Appendice

I principali contesti utilizzati:

Luna: A. FROVA (a cura di), Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971 (Roma 1973). — *Luni II*. — RATTI SQUELLATI 1987.

Territorio lunense: BELLATALLA et al. 1991. — GAMBARO 1999.

Pisae: PASQUINUCCI/STORTI 1989. — S. MENCHELLI, *Domus* presso l'Arena Garibaldi: materiali in corso di studio.

Territorio pisano: *Coltano*. — M. PASQUINUCCI (coord.), Il fiume, la campagna, il mare. Reperti, documenti, immagini per la storia di Vecchiano (Pontedera 1988). — S. MENCHELLI, Materiali per la storia della Versilia in età romana. *Stud. Class. e Orientali* 40, 1990, 387-429.

Luca: Numerose pubblicazioni di G. Ciampoltrini e collaboratori: bibliografia in ABELA/BIANCHINI 2002.

Territorio lucense: CIAMPOLTRINI et al. 2000. — GIANNONI 2001.

Volaterrae: M. CRISTOFANI/A. MAGGIANI/B. MICHELOTTI, Volterra. Scavi sulla acropoli (1969-1971). *Not. Scavi Ant.* Ser. 8, 27 Suppl. 1 (Roma 1973). — M. MUNZI/N. TERRENATO, Volterra. Il Teatro e le Terme (Firenze 2000) 163-176.

Vada Volaterrana: M. PASQUINUCCI/S. MENCHELLI, *Vada Volaterrana*. Area archeologica in località S. Gaetano. I. Gli *Horrea*. Stratigrafie, strutture, materiali (in corso di scrittura).

Territorio volterrano: CHERUBINI/DEL RIO 1997. — S. LUPI, La ceramica a vernice rossa nel Volterrano. In: L. Saguì (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*. Atti Convegno in onore di J. W. Hayes, Roma 11-13 maggio 1995 (Firenze 1998) 625-628.

Referenze delle illustrazioni:

fig. 2,1 = dalla località Pian d'Ara, Valdinievole: GAMBARO 1999 tav. II,23.

fig. 2,2 = dalla località Pian d'Ara, Valdinievole: GAMBARO 1999 tav. II,24.

fig. 2,3 = da *Luna*: RATTI SQUELLATI 1987, 470 gr. 35a.

fig. 2,4 = da *Vada Volaterrana* (SG.Ol.VT2).

fig. 2,5 = da *Vada Volaterrana* (SG.Pen.3).

fig. 2,6 = da *Vada Volaterrana* (SG.Pen.5).

fig. 2,7 = Località Chiarone-Piana di Lucca: GIANNONI 2001 tav. 3, BR.1a.

fig. 2,8 = da *Vada Volaterrana* (SG.Cop.7).

fig. 2,9 = da *Vada Volaterrana* (SG.Cop.20).

fig. 3,1 = da *Luna*: RATTI SQUELLATI 1987, 485 gr. 20c.

fig. 3,2 = da *Vada Volaterrana* (SG.Bac.7).

fig. 3,3 = da *Vada Volaterrana* (SG.Bac.21).

fig. 3,4 = da *Luna*: RATTI SQUELLATI 1987, 468 gr. 26d.

fig. 3,5 = da *Vada Volaterrana* (SG.Pen.VT2).

fig. 3,6 = da *Vada Volaterrana* (SG.Ol.31).

fig. 3,7 = da *Vada Volaterrana* (SG.Ol.29).

fig. 3,8 = da *Vada Volaterrana* (SG.Teg.31).

fig. 3,9 = da *Vada Volaterrana* (SG.Test8).

Lucidi di G. Picchi, Pisa.

Bibliografia

- ABELA/BIANCHINI 2002 E. ABELA/S. BIANCHINI, La città nascosta. Venti anni di scoperte archeologiche a Lucca (Lucca 2002).
- BATS 1988 M. BATS, Vaisselle et alimentation à Olbia en Provence (v. 350 - v. 50 av. J.-C.). Modèles culturels et catégories céramiques. *Rev. Arch. Narbonnaise Suppl.* 18 (Paris 1988).
- BATS 1996 M. BATS (a cura di), Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (I^{er} s. av. J.-C. - II^e s. ap. J.-C.). La vaisselle de cuisine et de table. *Actes Journées d'Étude, Naples 27-28 mai 1994*. Coll. Centre J. Bérard 14 (Naples 1996).
- BELLATALLA et al. 1991 E. BELLATALLA/G. DAVITE/L. GAMBARO/E. GIANNICCHEDDA, Ceramiche degli insediamenti tardo antichi dell'appennino ligure toscano. In: L. A. da Silva/R. Mateus (a cura di), *A cerâmica medieval no Mediterrâneo ocidental*. IV Congr. Internac. Lisboa, 16-22 novembre 1987 (Mértola 1991) 611-615.
- CAPELLI et al. 2000 C. CAPELLI/A. DEL RIO/S. MENCHELLI/M. PASQUINUCCI/G. PUPPO, Produzioni locali e importazioni nel vasellame comune da *Vada Volaterrana*: dati archeologici e archeometrici a confronto. In: C. D'Amico/C. Tampellini (a cura di), *Atti VI Giornata Le Scienze della Terra e l'Archeometria, Este 1999 (Este 2000)* 97-106.
- CHERUBINI/DEL RIO 1997 L. CHERUBINI/A. DEL RIO, Officine ceramiche di età romana nell'Etruria settentrionale costiera: impianti, produzioni, attrezzature. *RCRF Acta* 35, 1997, 133-141.
- CIAMPOLTRINI et al. 2000 G. CIAMPOLTRINI/E. PIERI/F. FABBRI/A. CATAPANO, Paesaggi perduti della Valdinievole. Materiali per l'insediamento etrusco e romano nel territorio di Monsummano Terme. *Rassegna Arch.* 17, 2000, 255-323.

- COLETTI/PAVOLINI 1996
Coltano
C. M. COLETTI/C. PAVOLINI, Ceramica comune da Ostia. In: BATS 1996, 391-419. AA.VV., Terre e Paduli. Reperti, documenti, immagini per la storia di Coltano (Pontedera 1986).
- DEL RIO *et al.* 1996
A. DEL RIO/T. MANNONI/S. MENCHELLI/M. PASQUINUCCI, Productions locales et importations en Haute Étrurie tyrrhénienne, de la période de la romanisation jusqu'au VI^{ème} siècle apr. J.-C.; un exemple d'étude archéométrique. In: L'archéométrie dans les pays européens de langue latine et l'implication de l'archéométrie dans les grands travaux de sauvetage archéologique. Actes Coll. d'Archéométrie, Périgueux, 26-29 avril 1996. Rev. Archéométrie Suppl. 1996 (Rennes 1996) 113-118.
- GAMBARO 1999
L. GAMBARO, La Liguria costiera tra III e I sec. a.C. (Mantova 1999).
- GIANNONI 2001
A. GIANNONI, *Pacatus* a tavola II. Le ceramiche comuni di un abitato della piana lucchese. Rassegna Arch. 18b, 2001, 109-143.
- HILGERS 1969
W. HILGERS, Lateinische Gefäßnamen. Bonner Jahrb. Beih. 31 (Düsseldorf 1969).
- Luni II*
A. FROVA (a cura di), Scavi di Luni II. Relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974 (Roma 1977).
- MENCHELLI 1994
S. MENCHELLI, Le produzioni ceramiche della bassa valle dell'Arno. In: OLCESE 1994, 205-215.
- MENCHELLI 2000 c.s.
S. MENCHELLI, Coarse Pottery throughout the Mediterranean (3rd cent. BC - 7th cent. AD). In: European Archaeologists Association (Lisbona 2000, in corso di stampa).
- MENCHELLI/PASQUINUCCI 2000
S. MENCHELLI/M. PASQUINUCCI, Ceramiche orientali nell'Etruria settentrionale costiera (II sec. a.C.-VI sec. d.C.). RCRF Acta 36, 2000, 371-378.
- OLCESE 1993
G. OLCESE, Le ceramiche comuni di *Albintimilium*. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del cardine. Quad. Dip. Arch. Univ. Siena (Firenze 1993).
- OLCESE 1994
G. OLCESE (a cura di), Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi. Atti Giornate Internaz. Stud., Montegufoni (Firenze), 26-27 aprile 1993. Quad. Dip. Arch. Univ. Siena (Firenze 1994).
- PANELLA 1996
C. PANELLA, Lo studio delle ceramiche comuni di età romana: qualche riflessione. In: BATS 1996, 9-15.
- PASQUINUCCI *et al.* 1997
M. PASQUINUCCI/C. CAPELLI/A. DEL RIO/S. MENCHELLI, Analisi morfologiche, archeometriche e funzionali sulle ceramiche comuni di età romana dagli *horrea* di *Vada Volaterrana* (Rosignano M.mo, Livorno). In: S. Santoro Bianchi/B. Fabbri (a cura di), Il Contributo delle analisi archeometriche allo studio delle ceramiche grezze e comuni. Il rapporto forma/funzione/impasto. Atti 1^a Giornata di archeometria della ceramica, Bologna, 28 febbraio 1997 (Bologna 1997) 214-221.
- PASQUINUCCI *et al.* 1998
M. PASQUINUCCI/D. ALESSI/S. BIANCHINI/A. DEL RIO/S. MENCHELLI, Circolazione di merci africane nel Tirreno settentrionale (I-VII sec. d.C.). In: M. Khanussi/P. Ruggeri/C. Vismara (a cura di), L'Africa romana. Atti XII Convegno Internaz. di Stud., Olbia, 12-15 dicembre 1996. Pubbl. Dip. Stor. Univ. Sassari 31. L'Africa Romana 12 (Sassari 1998) 1401-1421.
- PASQUINUCCI/STORTI 1989
M. PASQUINUCCI/S. STORTI, Pisa antica. Scavi nel giardino dell'Arcivescovado (Pontedera 1989).
- PICON/OLCESE 1994
M. PICON/G. OLCESE, Per una classificazione in laboratorio delle ceramiche comuni. In: OLCESE 1994, 105-114.
- RATTI SQUELLATI 1987
G. RATTI SQUELLATI, Produzioni locali e materiali d'importazione nella ceramica di uso comune. Quad. Stud. Lunensi 12, 1987, 465-495.
- ROSSIGNANI/BRUNO/LOCATELLI 2002
M. P. ROSSIGNANI/B. BRUNO/D. LOCATELLI, Insediamenti ed economia nell'area di *Portus Lunae* nella prima metà del II secolo a.C. In: M. Khanussi/P. Ruggeri/C. Vismara (a cura di), L'Africa romana. Atti XIV Convegno Internaz. di Stud., Sassari, 7-10 dicembre 2000. Pubbl. Dip. Stor. Univ. Sassari 13. L'Africa Romana 14 (Roma 2002) 753-765.
- Settefinestre*
A. RICCI (a cura di), Settefinestre. Una villa schiavistica dell'Etruria romana. 2. La villa e i suoi reperti (Modena 1985).